

PRIMO PIANO

Rc auto, premi ancora in calo

In flessione, come ormai da cinque anni a questa parte. Secondo i dati diffusi dall'Ania, nel 2017 il premio medio dell'Rc auto si è attestato a quota 356 euro, registrando una contrazione del 2,8% su base annua. Calo più contenuto rispetto al -4,9% registrato nell'anno precedente ma comunque in linea con il trend discendente che la polizza sta seguendo dal 2012: in cinque anni, il premio medio dell'Rc auto ha perso il 22% del suo valore, lasciando per strada ben 100 euro.

L'Ania ha inoltre analizzato l'andamento della polizza nel dicembre 2017, effettuando un'indagine sulle sole polizze che giungono al rinnovo nel portafoglio delle compagnie. E i risultati appaiono in linea con quanto già emerso: nel mese considerato, il premio medio delle polizze Rc auto rinnovate si è fermato a 382 euro, in flessione dell'1,8% rispetto ai 389 euro registrati nel dicembre 2016.

Dati che tuttavia, verosimilmente, potrebbero essere ancora più inferiori, visto che, come già accennato, l'indagine ha tenuto conto delle sole polizze rinnovate e ha volutamente tralasciato l'impatto di eventuali ulteriori sconti e, soprattutto, dei numerosi casi di chi decide di cambiare compagnia per ottenere un premio più vantaggioso.

Giacomo Corvi

MERCATO

Solvency II, compagnie più sicure e prodotti più digitali

Appuntamento a Milano per l'osservatorio sulla normativa organizzato da Sda Bocconi, con Capgemini e AllianceBernstein: le imprese guardano già alle prossime direttive, mentre Ivass chiede maggiore attenzione sul reporting

L'edizione 2018 dell'Osservatorio Solvency II *operational transformation*, l'evento annuale organizzato da **Sda Bocconi**, in collaborazione con **Capgemini** e **AllianceBernstein**, quest'anno ha guardato in due direzioni: indietro, per fare il consueto punto sullo stato dell'arte del mercato assicurativo nel 2017, e in avanti, per cercare già di capire come le normative che verranno si inseriranno nel regime di solvibilità in vigore da due anni.

Ecco perché il chairman dell'evento e responsabile dell'Osservatorio, il professor **Giampaolo Gabbi**, in apertura ha anticipato che il focus della ricerca nell'anno in corso si amplierà per capire come la revisione di Solvency II riuscirà a essere armonica anche con Idd e poi con i lavori preparatori per l'arrivo di IFRS 17.

L'appuntamento di Milano si è articolato in tre momenti: gli interventi introduttivi di **Ania** e **Ivass**; la presentazione dei risultati dell'Osservatorio; e la tavola rotonda finale nella quale sono intervenuti esponenti delle compagnie insieme all'autorità di vigilanza e all'associazione delle imprese.

UN CDA CHE STUDIA E SI APPLICA

L'Ivass, rappresentata da **Sergio Sabbatucci**, membro della divisione analisi dei rischi, creata nel 2017 soprattutto per dare seguito al lavoro di validazione dei modelli interni, ha riconosciuto una maggior consapevolezza dei rischi nei processi di Solvency II da parte dei cda e del top management: "ai board - ha sottolineato Sabbatucci - è richiesto di deliberare su pianificazione strategica, Orsa, risk appetite e capital management, ecco perché in questi anni sono entrate progressivamente nei cda membri con elevata professionalità". L'Ivass, inoltre, apprezza il rafforzamento dei controlli di secondo livello (rivendicando il difficile Regolamento 20); il miglioramento della qualità del dato, virtù indispensabile per i modelli interni completi e parziali (i cosiddetti Usp); e il maggior ricorso all'*early dialogue*, cioè al confronto tra Autorità e mercato. (Continua a pag.2)



Un momento dell'intervento di Sergio Sabbatucci di Ivass



INSURANCE REVIEW su FACEBOOK

Seguici sulla pagina cliccando qui

(Continua da pag.1)

Tra le cose ancora da migliorare, l'Ivass mette al primo posto la gestione della volatilità nel reporting dei solvency ratio, che denota in talune realtà scarsa accuratezza. Tuttavia, l'Istituto guidato da **Salvatore Rossi** non nasconde alcune criticità sistemiche che complicano il lavoro delle compagnie e della Vigilanza stessa: a partire dal mancato raggiungimento di un campo di gioco comune, problema da affrontare a livello europeo, per arrivare ai problemi di applicazione del principio di proporzionalità, cosa che preme sui margini delle piccole imprese. "Avremmo voluto fare più studi – ha concluso Sabbatucci – per capire se il modello interno ha un reale aggancio con la realtà: un aspetto di fondamentale importanza".

VOLATILITY ADJUSTMENT: SI PUÒ FARE MEGLIO

Dal canto loro, le imprese nel 2017 hanno avuto modo di capire meglio la normativa e affinare i meccanismi predisposti nel primo anno di entrata in vigore. Grande importanza, ha spiegato **Angelo Doni**, direttore finanziario e dirigente responsabile del servizio bilanci e solvency di Ania, ha avuto l'integrazione della funzione attuariale nei processi: molte compagnie l'hanno inserita in una logica di controllo e risk management, altre nell'area finanza. Resta tuttavia il tema dell'applicazione del *volatility adjustment* (Va) sull'assorbimento di capitale che, secondo i dati di Ania, è molto diverso tra un'impresa e l'altra: in due casi il Va ha persino portato il solvency ratio in negativo.

Tuttavia, le compagnie italiane si sono dimostrate più efficienti nella transizione a Solvency II: gli effetti delle misure transitorie hanno giocato un ruolo molto maggiore sui solvency ratio in Francia o in Gran Bretagna, rispetto a quanto non sia accaduto in Italia.

DIGITAL: DALLA DISTRIBUZIONE AL PRODOTTO

I risultati dei tre tavoli che compongono l'Osservatorio hanno sostanzialmente confermato le indicazioni del regolatore e dell'associazione. Nella sezione di *risk & capital management*, presentata da **Nicola Meotti** di AllianceBernstein, le compagnie si sono dimostrate sicure delle proprie politiche di *asset allocation*, pur nella percezione diffusa di una limitata libertà nello svolgimento del loro ruolo di investitore istituzionale.

Grande ottimismo traspare invece nel tavolo di lavoro su *pianificazione strategica e risk reporting*. **Andrea Scribano** di Capgemini ha spiegato come le compagnie siano ormai tranquille sulla *compliance* e dimostrino maggiore consapevolezza delle logiche di progettazione di prodotto: è cambiato il paradigma della digitalizzazione, perché se nel 2016 il focus era sulla distribuzione, nel 2017 questo si è spostato sullo studio della struttura di un prodotto digitale.

Infine, per quanto riguarda *organizzazione & IT*, **Paola Castelli** di Sda Bocconi ha evidenziato come le compagnie cerchino efficienza, efficacia e automazione, mentre già si preparano ai nuovi complessi normativi, Idd e anche lfrs17. Per contro, però, il *risk management* nel 2017 ha chiesto alle funzioni di business maggior impegno sullo sviluppo dei prodotti, dei processi e sul rischio informatico.

NORMATIVE DIROMPENTI

La crescita d'importanza del *chief risk officer* e, in generale, della gestione dei rischi integrata nella catena del valore della compagnia è stata confermata da tutti gli esponenti delle imprese intervenuti nella tavola rotonda finale. Questo è certamente un segno di maturità dell'industry, che sta imparando anche a "usare Solvency II" e non solo "a subirlo".

Durante il dibattito, cui hanno partecipato **Andrea Andreta**, ceo di Arag in Italia; **Luigi Di Capua**, cro di Poste Vita; **Ivan Lapenna**, dg di Bipiemme Vita; e **Francesca Mondanelli**, a capo dell'Erm di Generali Italia, sono emerse tutte le perplessità del settore riguardo il carico normativo dei prossimi anni: nel 2018 arriverà Idd e Solvency II farà il suo primo tagliando, cosa che si ripeterà nel 2020, mentre nel 2021 arriverà (salvo rinvii) lfrs 17.

La normativa in campo finanziario, hanno concordato tutti i relatori, è sempre più invasiva e può incidere sul business anche in maniera dirompente, selezionando i prodotti vendibili, come testimonia la crisi (forse fatale) del ramo I. Tuttavia, ha ammonito Ivass, la strategia di scaricare i rischi sugli assicurati non può essere la risposta.



Angelo Doni, Ania



Un momento della presentazione dei risultati dell'Osservatorio

WELFARE

Welfare aziendale, un potenziale da 21 miliardi di euro

I lavoratori italiani apprezzano sempre di più gli strumenti di integrazione al reddito. Eppure, per il rapporto Censis-Eudaimon, l'aumento della povertà e l'evoluzione sociodemografica del Paese rischiano di frenare la crescita del settore

Un tesoro sconosciuto. In Italia meno di un lavoratore su cinque (il 17,9%) conosce precisamente il welfare aziendale, mentre il 23,6% ne ignora l'esistenza; il restante 58,5% dei lavoratori lo conosce solo a grandi linee. Eppure, se tutti i lavoratori del settore privato beneficiassero delle sue prestazioni, il welfare aziendale varrebbe ben 21 miliardi di euro, pari a quasi una mensilità di stipendio in più all'anno per addetto. La stima viene dal primo rapporto Censis-Eudaimon sul welfare aziendale, realizzato con il contributo di **Credem, Edison e Michelin**. Non si tratta di un obiettivo irraggiungibile, visto che il 58,7% dei lavoratori preferirebbe le prestazioni di welfare agli aumenti retributivi, con una concentrazione di favorevoli soprattutto tra le categorie più colte e agiate: dirigenti e quadri (73,6%), laureati (63,5%) e gli occupati con redditi medio-alti (62,2%). Punta sullo sviluppo del welfare anche il 68,2% dei lavoratori con figli fino a tre anni. Grandi potenzialità, quindi. Eppure per Censis-Eudaimon il decollo del welfare aziendale è, di fatto, più annunciato che reale. Il grande ostacolo alla diffusione di questi strumenti viene dalla diffidenza dei lavoratori che hanno non solo stipendi bassi ma soprattutto arretrati di reddito: operai e impiegati preferirebbero più soldi in busta paga. Peccato, perché tra chi conosce meglio il welfare aziendale, il 74,4% ne apprezza i benefici. Per questo, il rapporto Censis-Eudaimon auspica che possa affermarsi una comunicazione capillare sul contenuto e sul ruolo strategico di questi strumenti, che dovrebbero diventare un pilastro agiuntivo del sistema di welfare italiano.

Gli ostacoli: povertà e micro imprese

L'evoluzione della società e dell'economia italiana sono le variabili principali da cui dipende lo sviluppo del welfare aziendale. Il rapporto esclude che possa avere una funzione di surrogato di aumenti salariali per gli occupati con redditi più bassi. Se è vero che il sostegno al welfare aziendale diminuisce in presenza di redditi più bassi, allora chi offre questi servizi dovrà necessariamente considerare che tra il 2008 e il 2016, le famiglie operarie in condizioni di povertà assoluta sono diventate quasi 600 mila, con un aumento del 178%. Quanto al contesto economico, per Censis-Eudaimon incide la prevalenza di micro e piccole imprese. Nonostante tra il 2008 e il 2016 siano calate di 40 mila unità, le imprese sotto i nove addetti sono ancora il 94,7% del totale. In termini di addetti, le micro imprese occupano il 40% dei lavoratori, mentre



un altro 21% lavora in piccole imprese. Per il welfare aziendale penetrare in un simile contesto è una vera sfida. L'evoluzione della protezione sociale dovrà necessariamente tenere conto anche della crescita del settore terziario. Dal 2011 al 2016, l'industria ha perso oltre 116 mila imprese attive (-8,4%) e oltre 583 mila addetti (-9,8%), mentre il terziario ha visto un incremento di 73 mila imprese (+2,4%) e circa 569 mila addetti (+5,9%). Si riducono così i lavoratori che svolgono funzioni operaie più tradizionali, con un aumento di lavori manuali nei servizi particolarmente penalizzati per redditi e condizioni di lavoro. Infine, la composizione dei lavoratori italiani dal 2006 al 2016 si caratterizza per un aumento di donne (+5,8%), single (+43,9%) e stranieri (+84,8%), mentre i lavoratori con età superiore ai 55 anni è passata dal 10,9% al 19,4%. Categorie diverse che richiedono servizi e prestazioni differenziate. In un contesto sociale in profonda evoluzione, il welfare aziendale rischia quindi di diventare una garanzia solo per i redditi più alti, accentuando le differenze tra lavoratori. Un paradosso, visto che gli strumenti di protezione sociale dovrebbero garantire soprattutto i più deboli. Per questo, sottolinea il report, il welfare aziendale non deve essere utilizzato come un meccanismo premiale, ma come un fattore integrativo delle retribuzioni strettamente legato ai reali fabbisogni di tutela.

Alessandro Giuseppe Porcari

MERCATO

Febaf e Paris Europlace: verso l'Europa finanziaria

Asse italo-francese per regolamentazione prudenziale e unione dei mercati dei capitali

L'economia traccia la strada della politica. E così, nell'attesa di un patto del Quirinale che dovrebbe vedere la luce nel secondo semestre dell'anno, **Febaf** e **Paris Europlace** uniscono gli sforzi per dar vita a una vera *Europa finanziaria*. L'intesa è stata raggiunta lo scorso 24 gennaio a Roma, in occasione del sesto incontro del *Dialogo italo-francese sui servizi finanziari*. Ed è stata messa nera su bianco con una serie di raccomandazioni che, spiega una nota congiunta diffusa dalle due associazioni, verranno presto portate all'attenzione della Commissione Europea. Perché sostenibilità energetica, innovazione tecnologica e, non da ultimo, la Brexit saranno temi centrali dei prossimi mesi. E allora è meglio farsi trovare pronti alla sfida.

Obiettivo annunciato dell'intesa è contribuire al rafforzamento dell'economia europea e al consolidamento della ripresa che sta investendo il continente. Un traguardo che, a detta delle due associazioni, appare raggiungibile soltanto attraverso un netto miglioramento della competitività dell'industria finanziaria: solo così, fanno sapere le due associazioni, sarà possibile offrire garanzie e finanziamenti al tessuto produttivo del continente.

La strada sembra tracciata. E passa per diversi punti, fra cui anche la tanto agognata unione dei mercati dei capitali. Un'accelerazione su questo fronte, si legge nella nota, consentirebbe di "procedere verso un miglior equilibrio delle fonti di finanziamento per le imprese e i progetti" e "garantire una maggiore facilità di accesso ai finanziamenti transfrontalieri". Stesso impegno anche sull'unione bancaria e su una regolamentazione prudenziale che possa essere stabile e basata sul principio della *better regulation*. *Basilea III*, *Crr2*, *Solvency II* e *Ifrs 17* sono tutti punti di interesse che meritano un'approfondita riflessione. Per quanto riguarda l'indice di solvibilità delle compagnie, per esempio, le due associazioni puntano il dito sul trattamento riservato a titoli, quotati e non quotati, e infrastrutture. Dubbi analoghi emergono anche sul fronte *Ifrs 17*, definita nella nota una norma "complessa e costosa" che, soprattutto, "deve ancora dimostrare la sua capacità di rappresentare la performance finanziaria delle assicurazioni".

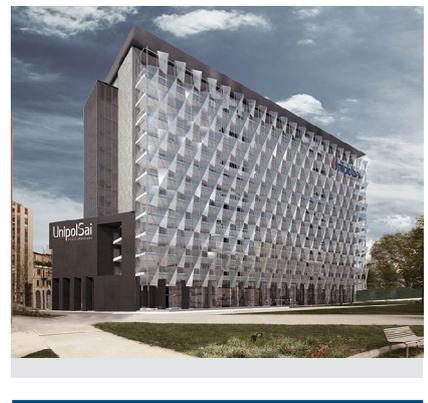
G. C.

COMPAGNIE

UnipolSai, una sede ecosostenibile a Milano

Il progetto garantirà efficienza energetica e riduzione dell'inquinamento

Una riduzione di smog equivalente all'azione di 122 mila metri quadri di aree verdi. **UnipolSai** punta sul rispetto dell'ambiente per la nuova sede operativa di via Gaetano De Castilia 23, nel quartiere Isola di Milano. Il piano elaborato da **Progetto Cmr** riporta in vita un vecchio edificio rimasto per anni incompiuto e abbandonato, attraverso cambiamenti estetici e un miglioramento delle funzio-



nalità, delle prestazioni energetiche e l'efficienza complessiva. L'innovazione tecnica e impiantistica è il cuore del progetto. Parte delle superfici esterne in gres con biossido di titanio contribuirà attivamente a ridurre l'inquinamento atmosferico di Milano, innescando un processo fotocatalitico che permetterà una riduzione di 36 kg di ossido di azoto all'anno. Gli impianti utilizzano fonti rinnovabili per la produzione energetica. Il sistema fotovoltaico integrato produrrà circa 40 mila kWh all'anno di energia pulita evitando l'emissione in atmosfera di 13 tonnellate di anidride carbonica all'anno. Il riscaldamento e il raffreddamento degli uffici sarà garantito da una pompa di calore ad acqua di falda ad altissima efficienza che sfrutterà l'energia geotermica, senza rilasciare inquinanti localmente. Per quanto riguarda gli ambienti interni, il miglioramento dell'illuminazione naturale porterà a un aumento atteso del 30% della luce diffusa e del 36% della luce globale rispetto a un edificio a uffici standard, con conseguente riduzione dell'utilizzo dell'illuminazione artificiale e risparmio di consumi energetici. All'esterno, 2.000 metri quadri di verde, con il fine di rendere più salubre l'ambiente e a purificare l'aria circostante.

Per i curiosi, il progetto è visitabile con un viaggio interattivo in 3D presso lo spazio *Urban Center* in Galleria Vittorio Emanuele II di Milano, dove fino al 31 gennaio è in corso la mostra *Milano. Le Origini del Futuro*.

Insurance Daily

Direttore responsabile: Maria Rosa Alaggio alaggio@insuranceconnect.it

Editore e Redazione: Insurance Connect Srl – Via Montepulciano 21 – 20124 Milano

T: 02.36768000 E-mail: redazione@insuranceconnect.it

Per inserzioni pubblicitarie contattare info@insuranceconnect.it

Supplemento al 26 gennaio di www.insurancetrade.it – Reg. presso Tribunale di Milano, n. 46, 27/01/2012 – ISSN 2385-2577